

di Anita PRETI

**F**ra un anno ritorna dietro la macchina da presa ma poiché il set è come il morso della tarantola ecco Edoardo Winspeare nel cast di "Noi credevamo" di Mario Martone, uno tra i film più attesi alla mostra del cinema di Venezia. Sul set sì, ma in veste d'attore.

**Un red carpet è sempre emozionante?**

«Ma non è detto che io ci sia, il mio è un ruolo minore. A percorrerlo, comunque, si prova un certo effetto. Non è che io, però, ne sia un abituale frequentatore, sono un regista che fa cinema di nicchia».

**Tra tutti i festival, qual è la passerella più autorevole?**

«Cannes. Dove non sono mai stato».

**Se avesse a disposizione la macchina del tempo del film, quale film del passato,**

**quale regista di Venezia vorrebbe premiare?**

«Un regista in concorso alla mostra, Pietro Germi, ma per un suo film premiato a Cannes nel 1965, "Signore & Signori". Oppure "Banditi a Orgosolo" di Vittorio De Seta, premiato a

Venezia come migliore opera prima».

**Sono immagini della provincia italiana.**

«Sono spaccati di terra e territorio, le storie che mi piace raccontare».

**La prima proiezione, a Venezia come negli altri festival, ha un sapore diverso dal film visto nelle sale?**

«Una volta c'era più calore ma adesso, tranne che a Cannes, con questa diffusa spettacolarizzazione di tutto, le atmosfere sono altre. Ho mandato i miei film in almeno cento festival e preso parte ad una cinquantina di rassegne, è così dappertutto».

**Da regista ad attore, per Mario Martone. Il suo ruolo in "Noi credevamo"?**

«Sono il barone Nisco, patriota napoletano e filosabaudo, in un film amaro che racconta il Risorgimento dalla parte dei Repub-

Intervista a Edoardo Winspeare



«Così ho studiato la storia del Risorgimento»

blicani. Come avrebbe potuto essere la storia italiana se fosse nata subito la Repubblica, senza passare nelle mani della monarchia dei Savoia».

**Sul set: meglio comandare o farsi comandare, secondo l'annuncio andreottiano?**

«In questo film per due giorni, dovendo sostituire Mario che aveva un serio impegno con la famiglia, ho fatto anche il regista. Sia chiaro: aveva lasciato il lavoro tutto impostato. Mi è servito per una conferma: meglio fare il regista, trovo più difficile il lavoro dell'attore, non è vero che basti dire: vai dal punto A al punto B; solo pensando al trucco, occorrevano due ore ogni giorno per trasformarmi nel barone Nisco».

**Cosa fa nei 204 minuti di proiezione?**

«In quelli che mi riguardano sto in una cella borbonica insieme a Poerio e progetto l'Italia. La nostra è una cella di nobili, abbiamo anche diritto al privilegio di una forma di servitù. Nella cella accanto c'è il popolo. Esco da quella cella, ma non so dire cosa avvenga dopo. Un attore gira delle scene e ignora l'uso che ne farà il regista, l'unico a conoscere la trama nei dettagli».

**E' vero che, come attore, è stato declassato? E perché mai?**

«Sì, avrei dovuto indossare i panni di Sigismondo Castromede-

diano. La risposta è semplice: non sono bravo».

**Prima di questo film, quali erano i suoi rapporti con il Risorgimento, cosa ne sapeva?**

«Tanto. La mia famiglia ha contribuito moltissimo. Noi stavamo dall'altra parte, un Winspeare era ministro della Guerra per i Borboni. L'ambasciatore Winspeare, a Torino, insieme a Giovanni Manna, ministro delle Finanze, cerca di convincere Ca-

vour a lasciar perdere. Poi la famiglia Winspeare va in esilio, prima a Roma, poi a Parigi proprio perché legata ai Borboni. Invece il mio bisnonno Antonio, divenuto prefetto, stava con i Sabaudi».

**Le rivoluzioni le fanno sempre i nobili ed il popolo serve per i campi di battaglia?**

«Nel Risorgimento non sapevano in molti cosa stesse realmente succedendo. E' veramente una pagina di storia fatta dalle élites».

**Da che parte, lei, sarebbe stato?**

«Con Carlo Cattaneo e mi sarei battuto per il federalismo. Oggi sono contrario, allora no. All'Italia questa possibilità è scappata di mano. La politica di Bismarck è stata più lungimirante e la Germania ha realizzato bene questo progetto. Avremmo dovuto costruire un federalismo all'inverso e noi del Sud saremmo stati autori del nostro destino».

▼▼  
**Trovo difficile il lavoro dell'attore**  
▲▲

▼▼  
**Nei festival una volta c'era più calore**  
▲▲